



IL CONTE
MUZIO CALINI,
RIMASTO SENZA
DISCENDENTI,
NE FECE
DONO
AL COMUNE
DI BRESCIA

PALAZZO CALINI AI FIUMI: LA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA NELLA NOBILE DIMORA BRESCIANA

Continuiamo il nostro viaggio tra i restauri dei grandi palazzi pubblici bresciani con un altro rilevante intervento di recupero promosso dall'Università degli Studi. Dopo avere parlato nei numeri scorsi di Palazzo Bettoni Cazzago e dei complessi di San Faustino e di Santa Chiara, ci occupiamo ora di Palazzo Calini ai Fiumi, diventato prestigiosa sede della Facoltà di Giurisprudenza.

"Scuole elementari Muzio Calini" recita la targa in pietra a destra del portale, una targa rimasta a testimonianza della funzione che il Palazzo ha avuto per decenni; e a sinistra una lapide ricorda la donazione che, a metà dell'Ottocento, il conte Muzio Calini, rimasto senza discendenti, fece a favore del Comune di Brescia, a condizione che l'edificio fosse usato per l'educazione della gioventù. E le condizioni di quel lascito sono tuttora pienamente rispettate, perché lo storico Palazzo Calini ai Fiumi, in via Battaglie - nel tratto tra via Nino Bixio e via Porta Pile -, è ora la bella sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi bresciana.

Al confine tra il popolare quartiere di San Faustino e il quartiere del Carmine, Palazzo Calini ha preso il nome "ai Fiumi" perché nei pressi c'era l'incontro tra due antichi corsi d'acqua urbani, il Bova e il Dragone. "È una residenza che trasuda storia in ogni centimetro",



INIZIATO NEL '94
IL RESTAURO
È STATO CONCLUSO
ALL'INIZIO
DEL 2001
ED È STATO CURATO
DALL'ARCHITETTO
VALENTINO VOLTA

ci dice l'architetto Valentino Volta, che è stato progettista e direttore dei lavori per la parte architettonica dell'ampio intervento di recupero attuato negli anni scorsi dall'Università. "Il fatto che dai primi del Seicento a metà dell'Ottocento, quando avvenne la donazione al Comune, l'edificio abbia avuto un'unica proprietà, i nobili Calini, ha salvaguardato il destino unitario del complesso". Iniziato nel 1994, il restauro si è concluso all'inizio del 2001. Il prof. Volta, ordinario di materie architettoniche alla Facoltà bresciana di Ingegneria, è un professionista specializzato negli interventi di recupero; in passato ha restaurato tra l'altro la chiesa di Ghedi, ora si sta occupando anche del restauro di un'altra sede universitaria: la ex Camera di Commercio di corso Mameli, dov'è ospitata la Scuola di specializzazione per le professioni legali e dove andranno anche i corsi per le "lauree brevi" della Facoltà di Giurisprudenza.

Palazzo Calini è il risultato di una plurisecolare sedimentazione di diversi corpi di fabbrica che la nobile famiglia bresciana acquistò e ristrutturò con l'intento di realizzare una dimora patrizia il più possibile unitaria e fastosa. Ci furono successive modifiche e trasformazioni.

"Gli sforzi di generazioni di architetti e capomastri succedutisi sul cantiere durante quattro secoli - sottolinea il prof. Volta - non sono riusciti a nascondere agli occhi del visitatore le connotazioni storiche e tipologiche dei vari tronconi". E l'intervento di riuso ora attuato ha cercato di lasciare in luce le tracce della storia architettonica dell'edificio. Il complesso è sostanzialmente



Al confine tra il popolare quartiere di San Faustino e il quartiere del Carmine, Palazzo Calini ha preso il nome "ai Fiumi" perché nei pressi c'era l'incontro tra due antichi corsi d'acqua urbani, il Bova e il Dragone.

zialmente diviso in due parti. La più antica è quella orientale, che guarda verso San Faustino: qui, nel XIV secolo, sui sedimenti di cellule abitative anteriori, gli Avogadro, della Valtrompia, edificarono quella che sarà per due o tre secoli la loro dimora cittadina di riferimento, usata anche per i commerci (è il cosiddetto Palazzo Avogadro).

Qui sono visibili reperti del '300 e '400; ci sono tra l'altro l'antico Portico delle carrozze (ora ristrutturato con grandi vetrate), la cosiddetta Sala gotica, la bella loggia ionica costruita su un nuovo portico quando l'edificio venne progressivamente ampliato verso occidente, fino all'aggiunta dell'ala ovest che si affaccia sull'attuale via Battaglie. Questa seconda parte

occidentale del Palazzo - diventata la facciata principale - fu occupata dai conti Calini, che all'inizio del Seicento unificarono sotto la loro proprietà i due lati del complesso. E' in questa parte che nella seconda metà del Settecento la famiglia fece approntare la propria dimora nobile, con decorazioni parietali ed affreschi che costituiscono senza dubbio uno dei più importanti cicli pittorici oggi esistenti nelle dimore patrizie della città: qui ci sono tra l'altro opere dei cremonesi Manfredini (padre e figlio), di Saverio Gandini (anch'egli di Cremona), del bresciano Pietro Scalvini. Citiamo, tra i molti ambienti degni di nota, la Galleria delle Sfingi, la Sala delle Muse con il relativo scalone d'onore, la cosiddetta

PALAZZO CALINI
È IL RISULTATO
DI UNA SECOLARE
SEDIMENTAZIONE
DI DIVERSI
CORPI DI FABBRICA
DELLA FASTOSA
DIMORA

detta Sala delle Prospettive, la Sala dell'Alcova, la Sala delle Grazie.

La parte est e quella ovest del complesso sono raccordate da un transetto, costruito nei primi anni del Seicento come scuderia.

Palazzo Calini ai Fiumi ha sempre avuto una funzione altamente rappresentativa, sottolinea l'architetto Volta, anche perché i Calini avevano rapporti diplomatici con il Granducato di Toscana: durante le loro visite alla Brescia veneziana, i duchi di Toscana erano ospitati in questo Palazzo.

Da quando, a metà dell'Ottocento, il complesso giunse in do-

nazione al Comune di Brescia, come già s'è ricordato all'inizio, nella sede vennero ospitate scuole, secondo le intenzioni del lascito. Ma all'inizio ci furono anche uffici del Genio Civile e, più tardi, in una parte del plesso orientale furono ricavati appartamenti affittati dal Comune a famiglie indigenti. Dalla scuola elementare "Calini" e dall'"Avviamento" (poi diventato media unica) sono passati buona parte dei giovani che abitavano nella zona del Carmine.

Per riportare il complesso al primitivo splendore il lavoro è stato molto. L'intervento di recupero

ha tenuto conto della necessità di lasciare visibili le parti medioevali, ha puntato alle trasparenze e alle aperture (numerose le grandi vetrate). Merita di essere sottolineata la soluzione adottata per l'aula magna: è una grande sala sotterranea appositamente ricavata scavando nel materiale accumulato nell'antica fossa urbana di quella che era la prima cerchia muraria della municipalità bresciana. Durante i lavori di scavo sono stati trovati resti delle fondamenta della muraglia di Porta Pile, che servì da difesa durante l'assedio del Barbarossa (non se ne conosceva

L'EDIFICIO
HA SEMPRE AVUTO
UNA FUNZIONE
RAPPRESENTATIVA,
I CALINI ERANO
LEGATI
AL GRANDUCATO
DI TOSCANA

l'esatta ubicazione): reperti sono stati lasciati in vista all'interno della grande sala ipogea. In una delle scale di accesso all'aula magna è stato posto un bel mosaico moderno di Gaspare De Fiore, che rappresenta allegorie degli studi universitari.

Il complesso è stato concesso dal Comune di Brescia in uso all'Università Statale per 99 anni. La Facoltà di Giurisprudenza ha potuto usufruire di una parte degli ambienti (quelli del lato più antico) già da alcuni anni, mentre veniva completato il restauro del resto del Palazzo. Nel maggio del 2001 tutto il complesso è diventato disponibile per l'Università. Il plesso est (ex dimora Avogadro) è stato adibito ad uso didattico e dipartimentale con le aule e le sale di ritrovo e di studio (vale la pena ricordare il bellissimo scorcio sulla facciata della chiesa di San Faustino che si gode entrando nel Palazzo da questo lato); la parte ovest (quella settecentesca) è stata invece riservata per le funzioni più rappresentative, con gli uffici di presidenza e la sala delle lauree. Qui c'è anche la Biblioteca storica, particolarmente importante per gli studi lombardi e con introvabili codici antichi. Nel transetto (con uffici dipartimentali e una sala di soggiorno) è stata approntato uno scalone moderno per motivi funzionali.

Con il recuperato Palazzo Calini, che si è aggiunto ai vicini complessi di San Faustino e di Santa Chiara, la cittadella universitaria nel cuore del centro storico ha acquisito un altro rilevante e importante tassello.

Alberto Ottaviano



Il complesso è sostanzialmente diviso in due parti. La più antica è quella orientale, verso San Faustino: qui, nel XIV secolo, su sedimenti anteriori, gli Avogadro edificarono quella che sarà per due secoli la loro dimora cittadina di riferimento, usata anche per i commerci. Qui sono visibili reperti del '300 e '400; ci sono tra l'altro l'antico Portico delle carrozze (ora ristrutturato con grandi vetrate), la Sala gotica, la bella loggia ionica costruita su un nuovo portico quando l'edificio venne ampliato verso occidente, fino all'aggiunta dell'ala ovest che si affaccia su via Battaglie.

